

Imam in sinagoga, polemica sulle "ingerenze"

Roma, critiche dalla comunità ebraica. Interviene Di Segni: visita solo rimandata

PIETRO DEL RE

ROMA — Un banale disguido organizzativo. E non, come aveva inizialmente dichiarato la comunità ebraica di Roma, un'ostile ingerenza esterna. Così, ieri pomeriggio, il rabbino capo Michele Di Segni ha voluto placare gli animi spiegando le ragioni della mancata visita dell'imam della moschea di Roma alla sinagoga di lungotevere Cenci. Eppure, fino a poche ore prima, in molti avevano denunciato l'interruzione del dialogo

interreligioso sotto l'esplicita richiesta giunta dall'università coranica Al Azhar del Cairo a seguito del blocco israeliano a Gaza. No, nulla di tutto ciò: si sarebbe in realtà trattato soltanto di un semplice problema logistico. «Vogliamo credere che i motivi del rinvio dell'incontro siano davvero organizzativi e quindi temporanei», ha spiegato il rabbino. Perfino il responsabile dell'accademia delle ricerche islamiche di Al Azhar ha smentito ogni coinvolgimento con il mancato incontro.

Ma ecco cosa è successo. La delegazione che doveva accompagnare l'imam Al Eldin Mohamed Ismail al Ghabshi al grande tempio di Roma era composta da una ventina di persone. Ma due giorni fa, dalla moschea di Monte Antenne è giunta notizia che il loro numero era aumentato, e che i musulmani intenzionati a entrare in sinagoga erano diventati un centinaio, alcuni dei quali provenienti da paesi esteri. «Questo ha creato problemi di sicurezza che hanno portato al rinvio della visita», ha spiega-

to il portavoce della comunità ebraica, Riccardo Pacifici. Non solo: non si conoscevano i nomi di tutti gli appartenenti alla delegazione. E come ha sottolineato Di Segni «vogliamo ricevere le organizzazioni islamiche che condividono i nostri stessi valori a differenza di quelli che predicano l'odio: chi fomenta il terrorismo non si sarebbe potuto unire».

Sempre ieri, il sindaco di Roma Walter Veltroni ha scritto una lettera all'imam e al rabbino capo. Queste le sue parole: «L'ale incontro rappresenta un momento significativo per Roma, a conferma della sua vocazione di città del dialogo e della pace, e un ulteriore passo di quel cammino di reciproca conoscenza e confronto sereno e costruttivo tra le religioni che in questi anni abbiamo percorso insieme».

La visita è dunque solo rimandata perché c'è l'auspicio comune di realizzare questo incontro. C'è la voglia, sia dai rappresentanti della comunità ebraica sia di quelli dell'Islam, di trovare una nuova data.